

Le Lecturae Francisci

di Alberto Cettoli



Il 15 Gennaio, nella prestigiosa sala dell'Auditorium della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, si è svolta la prima conferenza delle "Lecturae Francisci" tenuta dal prof. Emilio Di Vito per l'organizzazione dell'Istituto Superiore di Studi medievali "Cecco d'Ascoli".

In apertura il prof. Andrea Anselmi, Presidente dell'Istituto, ha indicato le motivazioni dell'iniziativa degli incontri culturali riguardanti la figura e l'opera di Cecco d'Ascoli nel quadro del clima dottrinale del Trecento, di cui lo stesso Cecco e Dante sono esponenti di primo piano.

La relazione del prof. Di Vito, che ha avuto in parte carattere introduttivo generale alle tematiche specifiche e in parte spessore ermeneutico dei concetti essenziali costitutivi

della cultura e della mentalità medievale, irrinunciabile riferimento per la comprensione della stessa "modernità", è risultata di livello particolarmente elevato e di vasto impianto, come dal titolo: "Visione del mondo e filosofia della natura nel Medioevo".

Con la confutazione etimologica del termine "medio"-evo, che nell'accezione comune sembra avere un significato di frattura tra classicità e modernità, mentre invece riconferma, nella prospettiva culturale, la sua funzione di "mediazione" storica, il relatore è passato ad illustrare il concetto della *physis* greca come forza generatrice, corrispondente all'idea di "natura", che, pur sembrando avere acquisito un processo di oggettivazione ad opera di un "soggetto" che la indaga, esprime sempre, in

realtà, la sua autonomia originaria, in quanto il "soggetto", come "sub-iectus" o anche "sub-stantia" è parte integrante della stessa natura e da essa inscindibile.

Tra le molte altre tematiche affrontate dal prof. Di Vito è apparsa di rilievo l'idea del "mondo" onnicomprensivo degli "enti" e nei rapporti con l'Assoluto. Se nel Cristianesimo, e quindi nel Medioevo cristiano esso è correlato con Dio nel processo creazionistico, nella "modernità" le correlazioni si hanno con altri "assoluti" per così dire "laici", come l'ambiente o la società. Ma questi stessi riferimenti riconfermano una omologia tra medioevo e modernità e la conseguente esigenza di una rivisitazione culturale del Medioevo come fonte di arricchimento della "modernità".

Consequente è stato l'approfondimento, da parte del relatore, del concetto di "lontananza" dall'Assoluto, le cui argomentazioni teoriche sono state convalidate dalla lettura del canto XVI del Purgatorio di Dante nel discorso del personaggio Di Marco Lombardo, che ha vissuto nelle corti signorili e nel mondo dei rapporti umani e della politica.

Il relatore ha chiarito che il concetto di "lontananza" dall'Assoluto, negli stessi suoi aspetti di carenza e di tensione, è positivamente, espressione stessa di libertà, sia nel senso teologico del libero arbitrio, sia nella discrezionalità delle scelte etiche e pratiche da parte dell'uomo.

Successivamente, in un più particolare raffronto tra alcune posizioni di Dante e di Cecco, il Prof. Di Vito si è soffermato sul concetto scolastico della "cogitatio imaginativa" osservando che il noto passo dell'Acerba: "Qui non si canta al modo delle rane", nella polemica antidantesca fondata sul primato della scienza, costituisce in realtà una riaffermazione teorica della "cogitatio imaginativa" diretta verso la conoscenza del mondo oggettivamente sperimentabile, mentre, su un piano più profondo la "cogitatio imaginativa" in Dante, come risulta anche dai versi 1-9 del canto III del Paradiso, è diretta alla stupefatta accettazione della rivelazione della realtà, per cui l'elemento attivo non è Dante, come soggetto apparente, ma la realtà stessa nelle sue epifanie. Di qui l'acuta interpretazione della "visione" nel verso del canto III del Paradiso: "Ma visione apparve, che ritenne = a sé me tanto stretto, per vedersi = in cui l'espressione "per vedersi" deve intendersi "per essere veduta" cioè nell'autorivelazione. Ciò illumina l'elemento sensibile e percettivo nella nazione dantesca, in quanto l'"esperienza" non è acquisizione pratica di elementi propri di un "mondo" esterno, ma arricchimento metamorfico dell'interiorità.

La conferenza è stata arricchita dall'efficacissima e meditata lettura di vari passi significativi tratti funzionalmente dall'"Acerba" e dalla "Divina Commedia" eseguita con intensa partecipazione al modo poetico dei testi dal prof. Giorgio Giulii, noto e sensibile interprete della tonalità testuale.